

alere



Fare visita

NR. 2 MARZO-APRILE 2021 | RIVISTA DEL SEMINARIO VESCOVILE DI BERGAMO

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane s.p.a. Spedizione in abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 nr. 46) art. 1, comma 2, DCB (Bergamo)"

3 Editoriale

4 La vicinanza del Papa

8 Tornare a fare Quaresima insieme

11 Feste di Don Bosco nelle Medie

14 Fuori dalle quattro mura

17 Riflettere sui doni ricevuti

21 Tra arte e fraternità

22 Prete: servitore della grazia

23 Seminaristi in parrocchia

24 Al di là del Tunnel

26 In punta di piedi e con la mascherina sul volto

28 Dal Seminario all'Università

30 L'Antico Testamento della Comunità del Liceo

32 Preghiamo per le vocazioni sacerdotali

34 Amici del Seminario

ANNO LXVIII MARZO-APRILE 1/2021

ALERE - Bimestrale del Seminario Diocesano di Bergamo

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 200 in data 6/9/50

Responsabile | Don Gustavo Bergamelli

Direttore | Don Manuel Belli

Redazione | Don Manuel Belli, Don Stefano Siquilberti, Don Ugo Patti, Giovanni Milesi, Stefano Aceti, Giovanni Manenti, Daniel Nozza.

Direzione e Amministrazione | Opera S. Gregorio Barbarigo del Seminario Vescovile, Via Arena 11 - Tel. 035/286.287, opera.barbarigo@Seminario.bg.it, Conto Corrente Postale 389247

Contributo associativo | ordinario € 17,00 - sostenitore € 25,00 - benemerito € 50,00

Fotolito e fotocomposizione | Gierre srl - 24126 Bergamo

Stampa | Litostampa Istituto Grafico - 24126 Bergamo

Con approvazione ecclesiastica. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1. comma 2. DCB (Bergamo)

Finito di stampare nel mese di marzo 2021

COPERTINA: Fotografia di don Tommaso Frigerio.

www.Seminariobergamo.it

In questo periodo di pandemia, tra le tante cose da ricordare al cambio dei colori, ci sono le regole sulle visite a parenti, amici e congiunti. La difficoltà di farci visita ci sta anche ricordando la preziosità di questa azione. La Bibbia è piena di visite: Dio visita Adamo nel giardino, Abramo riceve la visita del Signore alle querce di Mamre, il Signore visita il suo popolo e decide di liberarlo, lo Spirito del Signore visita Israele mediante l'azione dei profeti. Nel cantico di Zaccaria si profetizza Gesù Cristo come sole che ci visita dall'alto. Abbiamo bisogno di farci visita: non siamo fatti per la solitudine. E Dio stesso è colui che ha visitato l'umanità, e che sempre la visita con l'agire dello Spirito Santo.

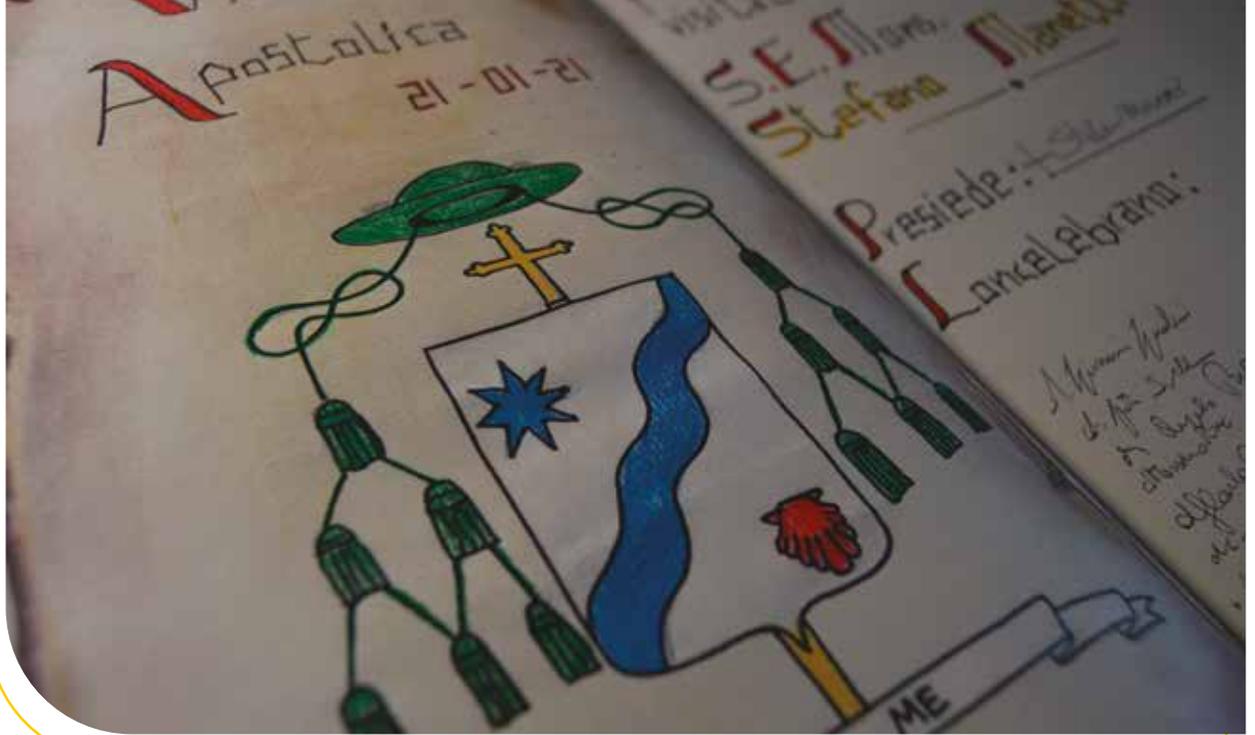
Fare visita a qualcuno significa "contaminarsi positivamente", mescolare storie, impastare racconti, raggiungerci l'un l'altro e confrontare pensieri. Visitarci è accettare di non essere isole deserte ed accogliere la sfida di entrare nella grande rete che gli esseri umani costituiscono intessendo relazioni. Infondo la visita è l'emblema della formazione: viviamo in comunità per permetterci gli uni gli altri di farci visita, di entrare in profondità gli uni nelle vite degli altri, e per esporci con intensità e frequenza alla visita del Signore. Così si cambia, si evolve, si matura.

Il numero di Alere che qui iniziamo è ricco di visite. In Seminario abbiamo avuto la visita apostolica, di cui parleremo nelle prossime pagine. I ragazzi delle Medie hanno vissuto la "visita speciale" di don Bosco, festeggiato come loro patrono. I ragazzi del Liceo ci racconteranno di diversi mondi che hanno avuto la possibilità di incontrare e visitare. Dedicheremo anche alcune pagine alle esperienze pastorali che i seminaristi di Teologia hanno la possibilità di vivere, visitando situazioni e circostanze che diverranno poi la quotidianità del loro ministero.

Riceviamo anche simbolicamente la visita di alcuni amici di lunga data del Seminario. Don Alberto Monaci ci racconterà, nella rubrica "Viaggi nel tempo", come è nata la nuova comunità del Liceo nel periodo in cui era Padre spirituale. Con gratitudine accogliamo la testimonianza del prof. Alessandro Ghisalberti nella rubrica "Caro Seminario ti scrivo": ex-alunno del nostro Seminario e poi professore di Teologia Medievale, è certamente una delle voci più autorevoli nel panorama degli studi di Filosofia medievale.

Possa la Quaresima e il tempo di Pasqua essere per tutti occasione propizia per lasciare che la propria vita sia visitata dal Signore. Buona lettura!

don Manuel



La vicinanza del Papa

La visita apostolica in Seminario

D

al 18 al 22 gennaio è stato ospite in Seminario mons. Stefano Manetti, vescovo di Montepulciano, Chiusi e Pienza, per la visita apostolica. Periodicamente la Santa Sede incarica alcuni vescovi di incontrare i seminaristi e gli educatori di tutti i seminari italiani. Mons. Manetti ha avuto modo di interfacciarsi con tutte le comunità del Seminario. Gli abbiamo fatto alcune domande in cui ci ha offerto le sue considerazioni a partire dalle visite che sta facendo.

CHE COSA È UNA VISITA APOSTOLICA?

La visita apostolica è una procedura che viene organizzata dalla Congregazione per il Clero, ossia quell'istituzione della Santa Sede che aiuta il Papa nel sostenere e accompagnare il cammino formativo di tutti i seminari del mondo e il ministero di tutti i sacerdoti. La Congregazione, con cadenza di circa cinque anni, incarica tre vescovi di andare in tutti i seminari d'Italia per poter avere un quadro dei vissuti delle



varie realtà locali, per comprendere più da vicino quali siano i problemi da affrontare e le risorse che emergono e per una verifica continua dei percorsi formativi. Al di là dell'aspetto formale però, si tratta soprattutto di una forma di fraternità e di vicinanza: è il modo con cui il Santo Padre, attraverso i propri uffici, si rende prossimo al cammino dei seminari, è un gesto con cui la chiesa esprime la stima e la considerazione per l'ambiente formativo del seminario ed è un atto di comunione tra tutti i seminari con il cammino più ampio della chiesa. Il mandato che noi visitatori abbiamo ricevuto infatti non è tanto quello di condurre una sorta di ispezione, quanto piuttosto di condividere fraternamente qualche giorno nelle varie comunità seminariali con un atteggiamento di ascolto e stima.

Nello svolgere il suo mandato di visitatore, quali sono le sfide educative che sta vedendo e che caratterizzano questa nostra particolare fase storica?

I formatori che sto incontrando sono concordi nel sostenere che viviamo un periodo di cambiamenti che si susseguono a ritmi velocissimi: se fino a qualche decennio fa era possibile tratteggiare un profilo standard e condiviso di comunità seminariale e di seminarista, oggi ci si rende conto che le questioni e le novità chiedono un notevole sforzo per stare al passo. Consideriamo ad esempio il significato della rivoluzione digitale che stiamo vivendo: da quando il mondo vive in rete, e da quando i seminaristi accedono alla rete mediante un PC o uno smartphone, l'educazione non è più la stessa. I social media fanno saltare l'immagine classica del seminario come ambiente custodito e lo colloca dentro una permeabilità di confini, con risorse e questioni che tutto ciò comporta. Si tratta di una sfida educativa che chiede di tenere il passo di una evoluzione che procede a ritmi molto rapidi. È solo un esempio, ma non di poco conto, di come stiamo vivendo in un'epoca di rapidi cambiamenti che non ha precedenti.

Nel contesto attuale siamo chiamati poi a rinnovarci in continuazione dentro i solchi delle diverse dimensioni formative, ossia quella umana, affettiva, spirituale, pastorale e intellettuale. Il fronte dell'educazione affettiva e quello alla vita spirituale sono particolarmente delicati nel nostro tempo. Se veniamo da un'epoca in cui i modelli erano piuttosto forti e consolidati, oggi la custodia di una vita spirituale e di una certa figura di affettività matura non sono realtà

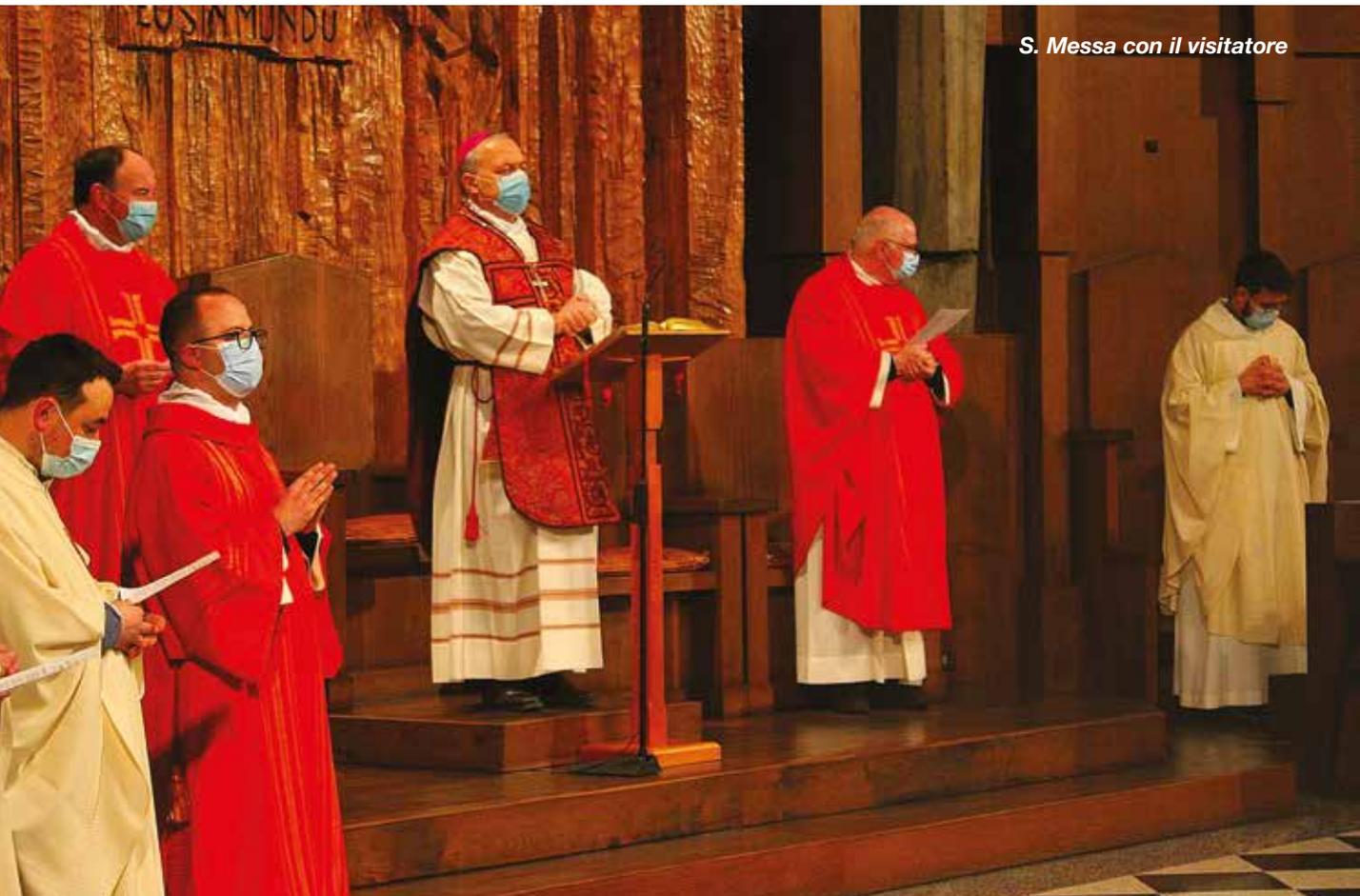


scontate, e l'investimento educativo in queste direzioni deve essere più intenso e competente.

La crisi della famiglia ha un peso determinante: non raramente i ragazzi e i giovani che bussano alle porte dei seminari italiani provengono da storie complesse, che lasciano tracce e ferite nei loro vissuti e che domandano una delicata presa in carico da parte dei formatori. Mi sto però accorgendo di quanto, anche a fronte di queste variabili molto recenti, i seminari stiano dimostrando agenzie educative attente e all'altezza.

Si parla molto di “crisi delle vocazioni”. Come intendere questa affermazione in base a quello che sta vedendo nelle varie diocesi?

Dal punto di vista numerico la situazione è sotto gli occhi di tutto: il calo è evidente, con alcune eccezioni soprattutto al sud Italia. Ovviamente ci si interroga sulle cause. Alcune sono evidenti: la denatalità è un dato oggettivo che influisce sul numero di giovani che scelgono di entrare in seminario. La secolarizzazione è un secondo elemento da considerare: dove nelle famiglie non è più scontata una educazione alla fede, è più difficile cogliere l'esistenza sotto il segno di una chiamata di Dio e magari di una chiamata alla consacrazione. Penso che nella riduzione degli ingressi nei seminari minori abbia influito molto il fatto che la stima per una scelta sacerdotale sia sempre meno scontata: se in famiglia manca un



S. Messa con il visitatore



clima buono per una possibile scelta vocazionale è pressoché impossibile che un ragazzino delle medie possa pensare di entrare in seminario, è difficile che accada per un adolescente ed è complicato per un giovane. Gli educatori mi segnalano che spesso il dialogo con le famiglie soprattutto dei seminaristi più giovani non è semplice, perché non sono sempre condivisi i punti di partenza e una visione cristiana dell'uomo.

Da ultimo sono cambiate le comunità cristiane: le parrocchie sono in affanno a offrire una formazione profonda alla vita cristiana. Le parrocchie italiane sono vitali e piene di risorse, ma la fatica di intercettare i giovani è evidente, e non è così scontato che si riesca ad andare in profondità fino ad aprire il discorso vocazionale.

Cosa la sta più colpendo, dal punto di vista personale, delle visite che sta facendo ai seminari italiani?

Una prima sorpresa è che, al di là della crisi, le storie dei seminaristi che oggi si preparano al sacerdozio sono essenzialmente storie liete, rappacificate, felici. Nei nostri seminari ci sono giovani semplici, grati al Signore e animati da gioia. Mi colpisce come nel contesto attuale non manchino ragazzi che entrano in seminario giovanissimi e vivono percorsi di crescita seri e impegnativi fino al sacerdozio, e diventano preti buoni e gioiosi. Questa parte della storia deve essere conosciuta, raccontata e valorizzata: la crisi numerica delle vocazioni non deve oscurare le storie belle di crescita e di discernimento che sono all'ordine del giorno in seminario. C'è di che sorprendersi ed essere grati al Signore.

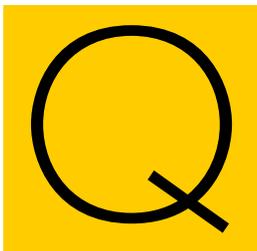
Una seconda sorpresa è il clima di cordialità che respiro. La visita apostolica potrebbe indurre una certa distanza formale e burocratica. Raccolgo invece con gratitudine il dono che i seminaristi e gli educatori mi fanno con spontaneità di pezzi preziosi della loro vita, che sento di dover custodire e alimentare.



Tornare a fare Quaresima insieme

I racconti delle diverse comunità

IL CAMMINO NELLE MEDIE: DIVENTARE COME AQUILONI



Quest'anno la comunità delle Medie vive la sua Quaresima guidati dall'immagine dell'aquilone: lo stiamo realizzando fisicamente, ma soprattutto stiamo scoprendo come sia un simbolo di una vita che cerca di prendere il volo e raggiungere alti obiettivi. La vita quotidiana è cambiata rispetto al tempo ordinario: al mattino, invece dei soliti cinque minuti, si vivono dieci minuti di preghiera personale con l'aiuto di un libretto di meditazione speciale (accompagnati da un sottofondo musicale); due sere a settimana (lunedì e giovedì), prima di andare a letto, si partecipa ad un laboratorio di lettura del romanzo *Il bambino di Noè* di E. Schmitt; il venerdì, come gesto significativo, si digiuna dai dolci; una volta a settimana, come segno di carità, durante la messa, si raccoglie una piccola offerta che servirà per fare un dono ad una comunità di ragazzi. Questa Quaresima è particolarmente bella, perché la si sta vivendo bene, soprattutto, pensando a quella dello scorso anno, in cui tutti si era da soli a casa. Possa essere questo periodo un vero cammino, che conduce alla Pasqua dell'amico Gesù.

Lorenzo Lussana

IL CAMMINO IN LICEO: TRA RACCOGLIMENTO E CARITÀ

Celebrando le Ceneri in cattedrale con il Vescovo abbiamo realizzato che da due anni non vivevamo questo gesto, e ci è sembrato quasi di riassaporarne la bellezza. Il ritmo della Quaresima sarà segnato, per il Liceo, da alcune proposte che abbiamo deciso di adottare, per meglio cogliere il senso autentico del tempo liturgico che stiamo vivendo. Un piccolo gruppo di seminaristi dedicherà alcune ore serali del martedì e del giovedì al servizio mensa del Patronato di Bergamo, almeno fino al permanere



Nella cappella delle Medie



L'atrio del Liceo

in zona gialla. Verrà posta particolare attenzione alla preghiera: oltre a un momento di raccoglimento dopo pranzo (orario un po' insolito per la meditazione, ma dovuto alle esigenze della didattica a distanza), ci siamo impegnati a conservare il silenzio dalle preghiere della sera fino al risveglio del mattino. Il fatto che le ultime parole della giornata e le prime del giorno dopo siano rivolte al Signore è un modo prezioso per cercare un rapporto privilegiato con lui. Particolare cura è stata dedicata anche agli spazi fisici del Seminario, con allestimenti a tema.

Daniel Nozza

IL CAMMINO IN TEOLOGIA: IL CORPO E IL RACCONTO

La comunità di Teologia ha connotato la Quaresima di quest'anno con due segni particolari, uno di natura liturgica, l'altro artistica. Si è proposto di pregare l'invitatorio, il salmo che inaugura la preghiera del mattino, in ginocchio. Si vuole così iniziare la giornata mettendosi ai piedi del Crocifisso, prostrati davanti all'immensità dell'amore donato. Dal punto di vista artistico invece, si sono volute porre in evidenza le otto tele sulla passione create da Maurizio Bonfanti, un artista contemporaneo, e custodite nella chiesa di Santa Maria in Monte Santo. Nel concreto, ogni settimana, nell'atrio del-



Via Crucis

la chiesa, verrà esposta una delle sue opere corrispondente alle cinque parole scelte dai padri spirituali per il cammino della Quaresima. Corpo e racconto sono le più importanti dimensioni che emergono da questo ciclo di dipinti che trovano una loro sintesi nel tema dell'ombra che, come filo rosso, connota tutte le tele: «L'ombra narra la sua storia; una storia sincopata, perché a lei non è dato di capire; non possiede la vicenda da cui è, invece, posseduta; racconta ciò che vive per frammenti, senza interpretarli, semplicemente li comunica» (S. Lovat, in un piccolo sussidio sul ciclo artistico).

Accanto a queste iniziative liturgiche, abbiamo organizzato anche alcuni incontri di formazione a tema sociopolitico. Il primo di questi è stato con il direttore della Caritas diocesana don Roberto Trussardi il quale ci ha dato l'opportunità di riflettere su questa istituzione che rappresenta l'attenzione del Vescovo alla carità diocesana. Ci ha raccontato le difficoltà legate alle diverse povertà che caratterizzano il nostro tempo, da quella materiale, a quella spirituale, passando per quella culturale, educativa e soprattutto relazionale. L'impegno della Caritas e dell'intera Diocesi è quello di formare la mente e il cuore dei cristiani ad essere sensibili alle situazioni difficili e drammatiche della vita. Un'attenzione che possiamo affinare fissando lo sguardo sul Crocifisso, per imparare da lui ad avere uno sguardo che abilita alla relazione e non genera diffidenza o indifferenza nei confronti di chi vive situazioni di marginalità.

Confessioni comunitarie di Quaresima



Gabriele Trevisan e don Giovanni Milesi



Meditando la Passione



Feste di Don Bosco nelle Medie

Un ideale alto di prete

L'OBIETTIVO EDUCATIVO DELLA FESTA PATRONALE NELLE MEDIE



Don Bosco è il patrono della comunità delle Medie. Ha una festa tutta sua che dura due settimane.

Per noi educatori è l'occasione grande per parlare ai ragazzi della figura del prete. Potremmo dire, in modo simpatico, che don Bosco è "un motore di ricerca", una versione di Google per capire chi è il prete. Allora, digitando don Bosco, che immagine di prete emerge? Guardando a san Giovanni Bosco i ragazzi delle Medie intuiscono che il prete è:

- *Il pescatore delle anime*: va a pescare gli uomini per raccogliarli nell'unica famiglia di Gesù. Il sacerdote vive per «legare a Gesù», per rilegare ogni pagina che rischia di andare dispersa in un solo libro che è la chiesa.
- *Il cameriere della Provvidenza*: distribuisce ciò che la Provvidenza vuole donare agli uomini, distribuisce gli alimenti speciali della Provvidenza, i regali che dal cielo hanno per destinazione la terra.
- *La guida lungimirante*: sta davanti e indica la strada, fa da guida. Ci vede, ci vede bene, in lontananza per indicare la via da percorrere, ma vede bene pure dentro, nel cuore, nell'interiorità di ogni persona.
- *L'altoparlante di Dio*: è profeta che annuncia la Parola di Dio, che fa di tutto perché tale Parola risuoni nel mondo e arrivi nel cuore di ogni persona.
- *Il medico delle anime*: è all'opera perché ogni persona scoppi di salute, salute dell'anima, perché abbia la salvezza e sappia ingaggiare con il demonio una dura battaglia perché se ne stia lontano.

me
die

Si potrebbe dire che ogni ragazzo delle Medie resta affascinato da don Bosco. Proponiamo loro di essere “ragazzi spugna”, capaci di mettersi con impegno alla scuola di don Bosco. Si diventa pescatori perché si è pescati, camerieri perché serviti, guida perché guidati, altoparlante perché raggiunti, medici perché guariti, conquistatori perché conquistati. Se si segue Gesù, felici di essere attratti da lui, gli altri se ne accorgono. E possono stupirsi! La gioia che traspare in coloro che sono attirati da Cristo e dal suo Spirito è ciò che può rendere feconda ogni vocazione.

Don Andrea Sartori, padre spirituale delle Medie

La festa di don Bosco nelle Medie si è caratterizzata con alcune iniziative particolari, che i ragazzi ci raccontano.



Don Andrea propone un momento di meditazione

UNA SERATA... MORTALE!

Giovedì 11 febbraio abbiamo fatto una cena particolare, una cena con delitto. Ma niente paura! In realtà non è morto nessuno. Si è trattato di un gioco. Il salone delle medie, con un pizzico di fantasia, si è trasformato per una serata nella casa di un ricco scrittore del XVIII secolo. I nostri Prefetti e i Don si sono travestiti per l'occasione nei personaggi di una trama molto intrigante. Mentre noi cenavamo a base di pizza, i personaggi in scena dialogavano tra loro. Il nostro compito era capire la trama. Improvvisamente un grido di terrore ha rotto il clima di festa: la marchesa e il suo cagnolino erano morti! Sulla scena del delitto, ad attenderci c'erano Sherlock Holmes e il suo fido aiutante Watson, i quali ci hanno chiesto di aiutarli ad investigare. E dopo una appassionante indagine abbiamo scovato il colpevole! È stata davvero una fantastica serata, con un clima degno dei migliori libri gialli!

Cristian Vegini, Terza Media



Cena con delitto

IL FESTIVAL DI SAN BOSCO

Nella comunità delle Medie abbiamo anticipato tutti: si è concluso da poco il Festival di Sanremo, ma noi abbiamo festeggiato il vincitore tre settimane prima! Per prima cosa ognuno di noi ha scelto con chi gareggiare a questo concorso canoro chiamato Festival di SanBosco. Ogni gruppo doveva scegliere una canzone fa-



Celebre immagine storica di san Giovanni Bosco



Gara di macchinine

mosa e trasformarla a tema “la vita di comunità”. I giudici, chiamati a votare le canzoni, erano i nostri Prefetti e i Don. Chi in modo più severo, chi con la manica più larga, hanno valutato le nostre composizioni secondo tre criteri: originalità, attinenza al tema e musicalità. Io e i miei due amici di Seconda media abbiamo formato il team “Panini alla Mortazza”, modificando le parole di “Luigi il Pugilista” degli Elio e le storie tese; ci siamo guadagnati il secondo posto! Questa serata è stata davvero divertente! Inoltre, con i miei dodici anni, posso dire di essere il più giovane ad aver mai partecipato a questo Festival!

Jacopo Franzoni, Seconda media

GARE SPECIALI

Le feste di don Bosco ci mettono alla prova con impegnative competizioni. La gara più difficile è stata quella di resistenza: partendo dalle Medie, ci siamo sfidati in una corsa per tutto il Seminario con i suoi infiniti gradini. Io sono riuscito a contarne 471, poi la stanchezza ha avuto la meglio. A vincere una speciale merenda non sono stati solo i primi a classificarsi, ma anche chi ci ha messo più impegno. La seconda gara era con delle macchinine telecomandate e io mi sono classificato secondo. Ma in assoluto la gara più bella è stata una corsa con delle macchine speciali: un oratorio ci ha prestato due grandi macchine a pedali. È stato proprio bello perché mi sono sentito un vero corridore di formula uno. Mi sono piaciuti molto questi giochi perché tutti hanno partecipato con voglia e nessuno si è annoiato. Inoltre, mi hanno insegnato che le cose più belle richiedono fatica.

Andrea Vedovati, Seconda media



Visita ad Agathà

Fuori dalle quattro mura Alla scoperta di mondi altri



Domani 21 febbraio è stata una giornata particolarmente intensa per i seminaristi del Liceo. Divisi a gruppi hanno provato ad esplorare realtà che, seppur prossime fisicamente, sembrano così lontane dalla quotidianità del Seminario. Ed è stata occasione per ampliare orizzonti ed alimentare pensieri.

Nel tentativo di incontrare altri mondi diversi dal nostro, un gruppo si è recato a Sorisole, dove ad aspettarci c'era don Dario, direttore della Comunità "don Milani". La comunità è divisa in diverse parti: c'è quella per ragazzi minori stranieri non accompagnati, c'è una parte che ha letti per i senzatetto, c'è una parte per i richiedenti asilo in Italia, e infine la comunità per ragazzi minorenni con problemi legati alla giustizia o problemi familiari. Questa comunità del Patronato è chiamata "don Lorenzo Milani", proprio perché si ispira al metodo educativo della scuola di Barbiana, dove i ragazzi non solo studiavano, come tutti noi, ma cercavano anche di fare diversi laboratori come la falegnameria, la serigrafia, la fattoria, la panetteria. Dopo la presentazione della Comunità, don Dario ci ha fatto riflettere sui nostri stereotipi nei confronti di chi è in difficoltà: ci ha fatto scrivere chi sono per noi i senzatetto, i migranti, i carcerati e i minori stranieri non accompagnati e abbiamo cercato di dialogare su questi mondi scoprendo lati non immediatamente visibili o scontati e ascoltando pezzi di storie di chi è passato da questi luoghi. Personalmente mi ha fatto capire quanto il mondo non sia rose e fiori e che dobbiamo rispettare tutti, anche chi sbaglia andando contro la legge, chi rischia tutto lasciando la propria patria o chi vive per strada. Tutti gli uomini, in tutte le condizioni, anche quelle che sembrano più oscure, conservano un bene che deve essere protetto e salvaguardato: la dignità.

liceo

Angelo Cerina, Prima Liceo



La comunità don Milani di Sorisole

Un'altra destinazione che abbiamo raggiunto è stata la Casa del Giovane, dove abbiamo incontrato una suora Adoratrice che ci ha raccontato la storia della loro fondatrice, suor Micaela, e l'operato da loro svolto per contrastare la cosiddetta 'tratta', fenomeno tristemente noto. Purtroppo, a tutt'oggi, tale fenomeno non solo esiste, bensì si è accentuato a causa delle maggiori migrazioni dai paesi poveri verso l'Italia. Di conseguenza, anche il lavoro delle suore è aumentato, anche e soprattutto sul territorio bergamasco, dove hanno

fondato la comunità Kairòs, per assistere e riabilitare le ragazze sfruttate sessualmente, attraverso percorsi psicologici e di reintegrazione. Le principali attività sono l'incontro sulle strade, l'accoglienza e, successivamente, solo con la collaborazione attiva delle ragazze, la reintegrazione in società. Una volontaria ci ha, infine, raccontato la sua esperienza e alcune testimonianze di ragazze che non hanno potuto esserci fisicamente.

Una riflessione: credo sia importante uscire dalla nostra isola felice, dai nostri problemi quotidiani, che ci sembrano insormontabili, cercando di conoscere meglio il mondo che ci circonda, anche quello più nascosto e che spesso trattiamo con superficialità e pressapochismo; dovremmo, invece, imparare ad entrare in empatia con gli altri, metterci al loro servizio e provando a fare del nostro meglio, sempre.

Alessandro Domi, Seconda Liceo



Ospiti della comunità Agathà

Otto e un quarto. Si parte. Ci siamo lasciati alle spalle i cancelli di via Arena 11, diretti verso città bassa, destinazione Patronato San Vincenzo. Non ci è stato chiesto di fare molto se non di ascoltare attentamente le storie di persone fuggite dalla guerra, di emigrati che hanno attraversato deserti, ragazze costrette a prostituirsi, bergamaschi che si sono trovati in strada da un giorno all'altro, ecc. Guidati dal prefetto Roberto, siamo stati accolti calorosamente da don Mauro e don Davide, superiori della struttura, che, inizialmente, ci hanno mostrato gli spazi esterni e la scuola. Successivamente, abbiamo avuto



Testimonianza presso Kairos

la possibilità di ascoltare diverse testimonianze. Un ospite ha preso la parola iniziando a raccontare di quando era un funzionario pubblico e di come, dopo il divorzio, si sia trovato non solo senza soldi in tasca, ma anche senza un tetto. Ha incontrato fortunatamente la realtà del Patronato che l'ha accolto e ha dato la possibilità, a lui come a davvero tantissime altre persone, come ha detto lui, di uscire dal pozzo. È sempre un'occasione importante e di crescita per noi seminaristi quella di poter uscire dalle nostre quattro mura e confrontarci con la realtà, anche nei suoi aspetti più duri.

Matteo Gandolfi, Quarta Liceo

Io e il mio piccolo gruppo di compagni abbiamo visitato una realtà a noi sconosciuta, quella di Agathà, in via dei Celestini, vicino al Gewiss Stadium di Bergamo. Prima di tutto partiamo dal nome: Aghatà deriva dal greco e significa "cose buone". La comunità, che si trova all'interno di un convento di suore, accoglie ragazze che hanno bisogno di stare lontane da casa per un po', per svariati motivi; alcune abitano lì perché non hanno più nessuno, altre vengono dopo la scuola e tornano dai genitori o dai nonni solo in alcune circostanze. Per tutte, però, vi è una costante: la perdita di fiducia nei confronti di coloro che fino a quel momento dovevano considerarsi i loro adulti di riferimento. In comunità la quotidianità è molto semplice e basata sul concetto di normalità: passare insieme del tempo buono, guardare un film, bere una tisana in compagnia. Queste per noi, forse, sono cose scontate, alle quali non diamo molta attenzione, ma è bene ricordare che non per tutti è così. La comunità Agathà accoglie in questo momento sei ragazze di età compresa fra i 14 e i 18 anni e per ognuna di loro viene costruito un percorso personalizzato; dopo la maggiore età vi è la possibilità di rimanere ancora e di sperimentare una semi-autonomia, oppure tornare a casa, se le condizioni lo permettono. È importante dire che il ruolo dei volontari, in realtà come questa, è assolutamente fondamentale, sia da un punto di vista pratico, che da quello affettivo ed educativo.



La casa del patronato san Vincenzo

Giacomo Magoni, Terza Liceo



Riflettere sui doni ricevuti

Festa di san Tommaso in Teologia



ubblichiamo l'omelia del vescovo Francesco, tenuta in occasione della concelebrazione per la festa del patrono di Teologia, san Tommaso d'Aquino.

Un'occasione preziosa per ringraziare il Signore, ciascuno di voi, i sacerdoti, le persone che si prendono cura dei molteplici aspetti della vita di questa Comunità. Un'occasione preziosa per ricordare i vostri cari, le vostre parrocchie, i sacerdoti e gli amici: coloro che sono stati raggiunti dal contagio, quelli che hanno maggiormente sofferto e coloro che sono morti.

Aprò le mie considerazioni con le parole ascoltate nel libro della Sapienza: «*Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti*». È sotto i nostri occhi ciò che la pandemia ha comportato anche nella vita ordinaria del Seminario. Non vogliamo però dar per scontate le conseguenze di questa prova che segnano inevitabilmente presente e futuro sotto molti aspetti: certamente anche quello ecclesiale, pastorale e più specificamente vocazionale e formativo.

Non si tratta semplicemente di riuscire a garantire le funzioni che nella comunità seminariale sono richieste: piuttosto di interrogarci e rispondere circa il come si corrisponde a queste funzioni, alla luce della transizione che stiamo vivendo e alle profonde modifiche avvenute in questa comunità, non solo dal punto di vista quantitativo. Sono cambiamenti che non possono essere separati da ciò che avviene nella chiesa e nella società nel loro insieme.

Mi sembra dunque necessario richiamare gli elementi essenziali che caratterizzano la comunità del Seminario e che, inevitabilmente, per corrispondere alla loro natura e finalità, sono orientati a dei cambiamenti che non vorremmo soltanto subire.

Il Seminario si propone come una comunità di vita, di vita cristiana, di vita comunitaria originale, con una duplice finalità: quella del discernimento

teo
lo
gia



Momento di festa con il Vescovo

relativo alla chiamata al presbiterato e quella della formazione integrale in preparazione al ministero presbiterale. È una comunità di vita: significa che si caratterizza per una condivisione che abbraccia coloro che la compongono e l'insieme della vita di coloro che la compongono. Non è una comunità esclusiva e tanto meno autoreferenziale, ma nello stesso tempo assume una fisionomia connotata dalla condivisione della vita in ogni aspetto.

È una comunità di vita cristiana. L'esperienza che la genera e i valori e criteri che la ispirano e definiscono attingono alla fede dei cristiani e a tutto ciò che la fede e la sua attuazione esigono. Come non possiamo dar per scontata la fede, sia nelle sue dimensioni personali come in quelle comunitarie, così non possiamo dar per scontato che la vita del Seminario sia una vita cristiana: non solo a causa delle nostre povertà, ma anche a causa di formalismi e esterofità che sono sempre in agguato.

È una vita comunitaria originale: da tempi, ormai abbondanti, ci si interroga sulla "forma seminario" e sulla sua pertinenza rispetto alle finalità che le sono attribuite. Addirittura abbiamo subito critiche e accuse interne ed esterne, in rapporto ad una sua presunta inevitabile autoreferenzialità, esposta alle derive dell'artificialità, dell'autoritarismo, del conformismo e per alcuni, addirittura della degenerazione. Ogni esperienza umana è soggetto al limite e allo stravolgimento, ma, pur immaginando che possano emergere forme diverse di discernimento e formazione al sacerdozio ministeriale, a me pare che la "forma seminario", abbia rappresentato e ancor oggi continui a rappresentare un'originale esperienza di vita cristiana comunitaria, delineata e alimentata da un'integralità formativa che ci proponiamo di perseguire in maniera sempre più adeguata.

Questa comunità, sappiamo, ha finalità specifiche che mi sembra siano chiare a tutta la compagine ecclesiale, pur nella complessità dei percorsi per perseguirle.

La prima è quella del discernimento vocazionale. Il discernimento, sappiamo, è un'opera delicata e essenzialmente spirituale. Diverse sono le dimensioni che concorrono al discernimento, ma, per il cristiano, decisiva è l'azione dello Spirito Santo. Il contesto attuale, così frammentato e incerto, rende questo esercizio particolarmente impegnativo, ma inevitabile. Il discernimento è un'opera che implica la fondamentale responsabilità di colui che liberamente decide della sua vita, ma nello stesso tempo, la responsabilità di coloro che hanno il compito di riconoscere i connotati della vocazione al ministero presbiterale in coloro che sono loro affidati e che a loro si affidano. Alcuni di questi connotati sono "immutabili" nel tempo, altri emergono con maggiore o minore pregnanza a seconda delle necessità e delle sensibilità che un tempo richiede: certamente in questo tempo uno spessore umano significativo, una disposizione reale alla condivisione con il presbiterio e il popolo di Dio e una leale e cordiale fedeltà al Concilio e al magistero ordinario della Chiesa, sono criteri che si accompagnano in maniera decisiva a quelli più "tradizionali", riconducibili al criterio della "carità pastorale". Un problema che avvertiamo in relazione all'esercizio fondamentale del discernimento è quello del tempo necessario per giungere ad una decisione. La frammentazione dei vissuti, la polarizzazione di incertezze o rigidità, la debolezza dei "ruoli"

e la decisività della personalità, i contesti cangianti e altro ancora, rendono il discernimento non solo impegnativo, ma spesso interminabile. Ritengo che, senza sottovalutare il reale e grave pericolo dell'esteriorità, del formalismo, dell'indisponibilità e addirittura della falsità, si debbano valorizzare con semplicità e fiducia, le dimensioni oggettive sulle quali si è chiamati a discernere, senza sottovalutare l'importanza di quelle soggettive.

La seconda finalità è quella della formazione. Anche questa finalità rappresenta un orizzonte molto ampio dell'opera della comunità del Seminario. Non mi soffermo a sottolineare la necessità di una formazione integrale, non solo perché costituita da tutte le dimensioni necessarie, ma soprattutto perché orientata a costituire un'unità interiore e anche esteriore della figura del presbitero; non approfondisco nemmeno gli aspetti relativi alla necessaria "autoformazione" e a quelli che aprono alla "formazione permanente". Desidero semplicemente sottolineare che la formazione del Seminario dev'essere connotata non solo dalle indicazioni "universali", ma anche da quelle "particolari" relative alla fisionomia della nostra Diocesi, alle caratteristiche del nostro presbiterio, alle forme tradizionali e nuove della nostra pastorale. Carismi e anche sensibilità individuali, non solo sono sempre esistite, ma rappresentano un'autentica ricchezza del presbiterio. Ma dobbiamo riconoscere che nel passato, queste caratteristiche si iscrivevano in un orizzonte fortemente unitario e condiviso: oggi non è così. Lo stesso esercizio dell'autorità, se non vuol essere autoritarismo o consegnarsi all'insignificanza, si caratterizza sempre più in forme di condivisione che oggi assumono progressivamente i caratteri della sinodalità. Si tratta allora di perseguire una formazione integrale nella quale siano riconoscibili e assunti i tratti di un ministero presbiterale che corrispondono agli orientamenti fondamentali non solo della Chiesa universale, ma anche della Chiesa diocesana e del suo Vescovo. La *Ratio fundamentalis*, quella della Chiesa italiana in fase di revisione e il progetto educativo della Teologia, il magistero di Papa



Vespri presieduti da don Giovanni, preside

Francesco e quello del Vescovo consegnano non solo i percorsi della formazione, ma prima e soprattutto i lineamenti fondamentali della figura di presbitero, a cui la formazione è dedicata.

La pandemia ha accentuato non solo le questioni aperte, ma anche la necessità di assumere o ridefinire orientamenti che siano pertinenti al tempo che stiamo percorrendo. La celebrazione della festa di San Tommaso è per me occasione preziosa per ripropormi le esigenze che vi ho ricordato. Confido che lo sia anche per voi, ma soprattutto confido in voi. *Dice il libro della Sapienza: "Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa"*. Paolo VI, il 14 settembre 1974, diceva in occasione di una celebrazione in onore di san Tommaso: «Fratelli e Figli carissimi! Noi siamo venuti a Fossanova per venerare San Tommaso d'Aquino, dove egli morì, il 7 marzo 1274, settecento anni fa, all'età di circa cinquant'anni. Tale figura, resa viva dalla comunione dei Santi, sempre rievocata da un rito religioso come questo, provoca in noi una domanda audace: Maestro Tommaso, quale lezione ci puoi dare? La fiducia nella verità del pensiero religioso cattolico, quale da lui fu difeso, esposto, aperto alla capacità conoscitiva della mente umana. Fiducia, perché l'opera sua si attesta nella storia del pensiero, sia filosofico, che teologico, come una sintesi di ciò che altri sommi maestri, prima di lui, hanno studiato e lasciato in eredità alla cultura universale. Fiducia ancora dobbiamo a San Tommaso, perché ci aiuta a risolvere il conflitto, tanto conclamato e radicalizzato nel tempo nostro, fra le due forme di conoscenza di cui dispone la mente dell'uomo credente, la fede e la scienza. Fiducia finalmente per quel provvidenziale risultato che deriva al pensiero, anzi alla vita dell'uomo dalla complementarità reciproca della fede e della scienza».

+Francesco



Messa in ricordo di San Tommaso presieduta dal Vescovo



Tra arte e fraternità

Teologia a Lecco



e dovessi descrivere con un solo termine l'esperienza di comunità a Lecco il giorno di Carnevale, penso alla parola *time out*. Nel gergo sportivo questa espressione si riferisce alla pausa tra un tempo di gioco e l'altro, nella quale la squadra intera si riposa per qualche istante, si disseta e segue i consigli del mister per affrontare al meglio il resto della gara.

L'avventura in territorio lecchese non è stata un'ultima abbuffata (in senso letterale e metaforico) prima di incominciare l'austero cammino quaresimale, ma una sosta condivisa nel sapore della *fraternità*, con un piccolo programma a guidarci che riportava a una finalità "altra": stare semplicemente insieme, ritrovarsi in un giorno di vacanza e divertirsi un po'.

Ma ce n'era davvero bisogno? Siete sempre insieme, h24!

Mi sento di dire che è illusorio pensare che un buon programma di vita comune basti a formare una buona comunità: occorrono anche dei momenti di stacco, più ricreativi, che con la scusa di una mostra e un buon pranzo ci aiutino a conoscerci meglio tra di noi, cosa non sempre scontata!

A impreziosire l'uscita la mostra sul Lotto, che conteneva un prezioso dipinto raffigurante Maria con Gesù, Giovanni Battista e Caterina d'Alessandria. Attorno a questa, un'opera di arte contemporanea di Giovanni Frangi ci ha messo davanti a un confronto non facile da capire ma comunque interessante.

Che dire, nella semplicità c'è sempre una grande bellezza!

Davide Spinelli, Seconda teologia



La visita alla mostra



Prete: servitore della grazia In dialogo con il vescovo Francesco



ercoledì 10 febbraio noi seminaristi del Teobiennio abbiamo condiviso una serata con il vescovo Francesco. È stata un'occasione speciale, unica e molto preziosa, che sicuramente ha arricchito i nostri cuori e i nostri cammini di discernimento vocazionale. È stata una preziosa opportunità di condivisione, di gioia, di preghiera e di ascolto. Diverse sono state le domande che abbiamo posto al nostro Vescovo e che hanno toccato tematiche per noi essenziali e delicate o alimentano in noi interesse e curiosità: il discernimento, il sacerdozio, l'oratorio. Il vescovo Francesco ha trasformato questa situazione in occasione concreta per parlarci anche di lui, della sua vita, della sua vocazione, del suo ministero e della sua storia intrecciata con il Signore. Riguardo quest'ultimo aspetto mi hanno colpito molto le sue parole circa il giorno della sua ordinazione presbiterale e della ricerca di Dio vissuta, e che continua, nella sua storia: egli parlava con molta gioia, passione e freschezza di questa ricerca e di questo incontro con il Signore Gesù, il quale per un prete non è

occasionale o sporadico, ma deve essere consuetudine di ogni giorno; il sacerdote deve esser colui che mosso da questo incontro è servitore della grazia, ovvero deve cercare di donare la buona notizia del Vangelo con la propria vita, cioè con la propria presenza e il proprio agire nella quotidianità, per la comunità. Ascoltare il Vescovo e questi suoi assaggi di vita in un percorso in prospettiva sacerdotale scaldano il cuore, suscitano nuovi interrogativi e sono acqua rigenerante che aiuta a continuare il cammino sui passi del Signore.

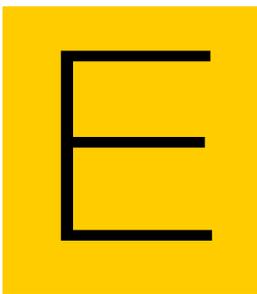


Sfida a calcetto con il Vescovo

Davide Fiorendi, Prima teologia



Seminaristi in parrocchia Un'esperienza che orienta il cammino



È ra un caldo pomeriggio di fine giugno, quando per la prima volta abbiamo messo piede sulle strade di Osio Sotto. Fin da subito ci siamo sentiti accolti e abbiamo percepito la cura della parrocchia in cui siamo stati mandati per la nostra esperienza di Seconda teologia. La prima esperienza pastorale che il Seminario ci propone all'interno del nostro cammino di formazione. Il Summerlife e le varie attività dell'oratorio ci hanno dato poi la possibilità di confrontarci con un vero e proprio mondo nel quale sperimentarci nel servizio. La nostra guida è don Gabriele, che si premura di accompagnarci, affidarci alcuni incarichi, pregare con noi e mostrarci da vicino la quotidianità del curato d'oratorio.

Essere seminaristi in parrocchia ci permette anzitutto di scoprire una realtà diversa da quella di provenienza, con le sue bellezze e le difficoltà, e di prendere consapevolezza della nostra identità specifica. Siamo portati inoltre a un lavoro di collaborazione, proprio perché siamo in due a condividere l'esperienza, ognuno con il proprio cammino, ma in profonda sintonia fraterna. Oltre a questo, il nostro sguardo si interfaccia con persone e volti diversi: i ragazzi della catechesi (quest'anno un po' penalizzata per via della pandemia e quindi tutta da ripensare creativamente), gli adolescenti, i giovani (con cui siamo riusciti a costruire occasioni di incontro e di spiritualità, corrispondendo alla loro serietà e al loro interesse) e tutte le persone che condividono la vita della comunità. Tutto questo diventa costitutivo del percorso verso l'Ammissione agli ordini sacri. Insomma, essere seminaristi in parrocchia è un'occasione per vivere un tempo di discernimento forte, per mettersi alla prova e cogliere le conferme che giungono dagli incontri lungo il cammino.

*Francesco Colombi e Michele Gherardi,
Seconda teologia*

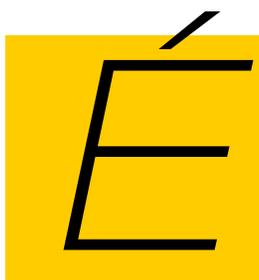


Un momento di Summerlife



Foto di archivio dei tre prefetti delle Medie

Al di là del Tunnel L'esperienza del prefettato



Gesù che colora la tua vita! ...al di là del tunnel (per chi conosce il Seminario, la comunità delle Medie è sperata con un tunnel dal resto degli edifici)! Sono passati ormai sei mesi dall'inizio dell'esperienza di "prefettato". Esperienza nuova, che, giorno dopo giorno, ha visto coinvolti tutti in prima persona (ragazzi, prefetti e don). Per i prefetti il passaggio è stato decisivo e particolare: ci si è immersi in un mondo nuovo, fatto di volti e storie fresche, cariche di vita ed entusiasmo. Vivere vicino a giovani fratelli, che imparano a conoscere la vita nella sequela del Signore, è affascinante e ricco di emozioni. Il passaggio "al di là del tunnel" sta a significare una tappa specifica nel cammino di formazione di Terza teologia, soprattutto, in vista dell'Ammissione agli Ordini Sacri. Non è solo un anno di continuo discernimento e responsabilità nuove, ma un tempo speciale in cui il Signore aiuta a comprendere, passo dopo passo e fatica dopo fatica, la gioia di essere figlio in cammino e in mezzo ai fratelli. È proprio vero, allora, che Gesù colora la tua vita!

Quella di quest'anno è un'opportunità nuova, del tutto inedita anche e soprattutto per la ben nota situazione di pandemia nella quale stiamo vivendo. Nonostante i mille protocolli da seguire, le continue igienizzazioni di mani, oggetti e ambienti e ogni precauzione presa per scongiurare il contagio, si respira un'aria di quasi normalità, una sorta di "piccola isola felice" al di là del tunnel che permette di staccarsi dai problemi quotidiani, i quali rischiano di appesantire e rabbuiare le nostre vite. Le relazioni verso i nostri fratelli minori hanno quindi cambiato modalità di costruzione, ma la sostanza, il motivo vero per cui facciamo tutto questo, è rimasta invariata: avere verso di loro dei sentimenti di vero amore fraterno, capace di cura e a volte di sana correzione, per far comprendere loro di essere amati ed insegnare (si spera!) ad essere a loro volta testimoni di un Amore più grande, che ci sovrasta e ci spinge a vivere la nostra vita

ad immagine di Colui che per primo ci ha inondati di tale amore. In tal modo, riusciranno a scegliere con serenità e discernere ciò che è meglio per loro, per il loro futuro e per ciò che vorranno diventare.

L'esperienza del prefettato è significativa e singolare, è un anno prezioso ricco di grazia, perché ci permette di lavorare su noi stessi, sul nostro cammino anche in vista di un ministero. È quindi previsione di un futuro, ma anche memoria del passato. Spesso si dice che conoscendo l'altro scopri te stesso, ed è proprio così. In questi mesi a contatto quotidiano con i ragazzi delle medie, abbiamo visto come è vera questa frase, perché loro ti permettono di fare memoria del tuo passato di tornare a ripensare come eri alla loro età, litigi tra compagni, discussioni con i superiori, furbate da adolescente, e ti rendi conto di una realtà vera e inarrestabile: nella vita si cambia. Nella vita il tunnel lo si passa tutti. Allora non è solamente un passaggio fisico quello che abbiamo fatto, ma è prendere consapevolezza che il tunnel lo avevamo già passato, che alcuni passaggi nella vita sono inevitabili e ti permettono ora di prenderti cura dell'altro nel fratello minore, immaginando che un giorno il tunnel lo passerà anche lui.

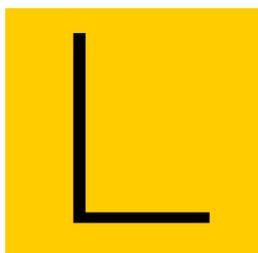
Cosimo, Matteo e Nicolò, prefetti delle Medie



Al lavoro (foto di archivio)



In punta di piedi e con la mascherina sul volto L'esperienza in parrocchia in Quinta teologia



La mia esperienza nella parrocchia Santa Maria Assunta in Brembate di Sopra è iniziata pochi mesi fa e più precisamente il 29 Giugno 2020, con la conclusione dello scorso anno di Seminario. Pur in un tempo non particolarmente facile, sono comunque diverse le persone incontrate e le attività svolte. C'è però una costante che fin da subito ha caratterizzato il mio cammino con la comunità di Brembate: la mascherina. Può sembrare, dopo diversi mesi, scontata la sua presenza sui nostri volti ma per me non è così. Mi è capitato diverse volte che qualcuno la scorsa estate, incrociandomi per strada mi chiedesse: «Come va? come ti trovi qui a Brembate?». La mia risposta, con un tocco di ironia, spesso era questa: «Io a Brembate mi trovo fin troppo bene ma il problema è che conosco tutti solo dalla punta del naso in su».

Entrare in punta di piedi dentro una realtà completamente nuova, incrociare gente che, giustamente, a motivo del contagio tiene le distanze è stato per me qualcosa di molto strano e in alcuni momenti difficile da sopportare. Rileggendo però i mesi trascorsi devo riconoscere che con addosso la mia mascherina, non sono e non siamo stati con le mani in mano. Arrivato in paese ho avuto l'opportunità di immergermi nel mondo dell'oratorio, capitanato dall'infaticabile Raide e dai suoi collaboratori che, con creatività e grande senso di coinvolgimento, hanno pensato per l'estate 2020 ben sei settimane di Summerlife. Nel pieno rispetto delle norme, questa è stata per me l'opportunità per muovere i primi passi tra i bambini e i ragazzi della comunità che, con le loro mascherine tutte colorate, hanno dimostrato la gioia di giocare insieme e l'allegria di un paese che ha dovuto fare i conti con numerose perdite. Come poi dimenticare la folta schiera di adolescenti con la stravaganza che li contraddistingue per natura? Con loro ho avuto modo di condividere la maggior parte delle mie giornate in un'esperienza pensata appositamente per loro. Sempre

con la mascherina sul volto, l'estate è poi continuata con i brevi campi estivi, nei primi giorni di agosto: il primo un campeggio in Val di Sole, occasione per incontrare e conoscere più da vicino il gruppo giovani della parrocchia e "(pro) motore" di numerose iniziative; il secondo con gli adolescenti che ci ha visti sparpazzati sulle spiagge di Cesenatico (e se vogliamo dirlo gli unici tornati a casa con il segno della mascherina sulla faccia).

Conclusa la parentesi estiva, l'anno in parrocchia è ricominciato in autunno sempre in compagnia della mascherina: in quanto, su proposta del parroco don Giacomo, si è voluto ricominciare l'anno con il recupero dei sacramenti dell'anno precedente. Questo momento lo ricordo con particolare intensità in quanto le celebrazioni hanno visto la sola partecipazione delle famiglie: che bello scorgere nel volto dei bambini e dei ragazzi la gioia di questi momenti che, per ovvi motivi, non hanno avuto la stessa "pomposità" degli anni precedenti. L'inverno è poi continuato con iniziative a distanza, fatta esclusione di alcuni momenti di preghiera in occasione dei quattro sabati d'avvento per gli adolescenti e giovani. Sicuramente iniziare un anno in parrocchia, in un tempo come questo, non è facile, ma come vi ho raccontato devo dirmi veramente fortunato di trovarmi in una comunità come questa, in una parrocchia che non vuole fermarsi lasciandosi vincere dalla paralizzante paura del contagio che ci tiene tutti lontani. Questo articolo mi permette, infine, di ringraziare il parroco Don Giacomo per l'accoglienza nella propria casa e specialmente per la cura paterna che mi rivolge, soprattutto nel farmi notare come il prete non può decidere di sua spontanea volontà senza confrontarsi prima con il Signore e con le esigenze della comunità che si trova a guidare. Un ricordo speciale va pure a don Carlo, don Ubaldo e alle Suore Sacramentine. Un grazie va anche a Raide e ai collaboratori dell'Oratorio che con la loro vivacità mi permettono di entrare nella pastorale giovanile della parrocchia, contagiandomi con la loro frizzantezza e vivacità, mostrandomi come sia indispensabile anche in un tempo precario far sentire la presenza della Chiesa a fianco dei più giovani della comunità.

Andrea Patelli, Quinta teologia



Sul sagrato della chiesa parrocchiale



DAL SEMINARIO ALL'UNIVERSITÀ

Invitato da Alere a tracciare una memoria dei mie lontani anni di studio nel Seminario di Bergamo, avrei avuto remore nell'accettare, se non fosse accaduto che, nel 1985, l'antico compagno di studi don Angelo Bertuletti, divenuto Preside della ristrutturata Scuola di Teologia del Seminario, d'intesa con il Rettore don Roberto Amadei, anch'egli una conoscenza amicale dagli anni del Seminario, mi invitassero a tenere il corso di Storia della teologia medievale nella Scuola di teologia. Accettai con grande gioia questo invito, e così per dieci anni (1986-1995) svolsi quell'insegnamento, nelle ore di lezione fissate il sabato mattina. Ho nel tempo avuto riscontri affettuosi di sacerdoti che ricordavano quelle lezioni, permane da allora il legame con molti docenti del Seminario, e con don James Organisti, che diversi anni più tardi ebbi l'onore di avere come collaboratore nell'insegnamento di Filosofia teoretica alla Cattolica di Milano.

Iniziai la vita da seminarista nel Seminario Villa Barbarigo di Clusone, ideato dal vescovo Bernareggi per i soggior-

ni estivi dei chierici, ma che era stato adattato a sede residenziale per studenti e professori della Scuola media, per via del boom delle iscrizioni alla scuola media del Seminario. Il Rettore a Clusone era un giovane prete, don Bruno Foresti, che ha poi avuto una crescita esponenziale nella chiesa, diventando presto arcivescovo, e che ancora oggi, da emerito, è attivo nel servizio alla chiesa di Bergamo.

Gli anni del ginnasio e del liceo li trascorsi nel vecchio seminario di via Arena 11, con i dormitori comuni e le aule con i banchi di legno a sedile fisso: in quegli anni il nuovo vescovo, Giuseppe Piazzi, avviò il progetto di ricostruzione, che ebbe inizio dopo il 1959, quando io lasciai Bergamo per frequentare, con la borsa di studio Cerasoli, il Seminario Romano, e la Pontificia Università Lateranense, sino al secondo anno di teologia. Conseguito il baccellierato in teologia (l'ordinamento di allora lo prevedeva al termine del secondo anno), lasciai il percorso del Seminario e iniziai un cammino da laico,

iscrivendomi alla Facoltà di Filosofia dell'Università Cattolica di Milano, dalla quale non mi sarei più distaccato sino al pensionamento: dopo la laurea, divenni assistente alla cattedra di Storia della filosofia medievale, e progressivamente professore incaricato, associato, ordinario della stessa disciplina sino al pensionamento nel 2012.

Posso dire senza alcuna riserva che gli anni di formazione e di studio nel Seminario di Bergamo sono stati quelli decisivi per tutto quello che poi si è verificato nella mia vita: la severa disciplina era controllata dai vicerettori e dai "prefetti", questi ultimi erano in genere chierici di terza teologia, privi di qualsiasi formazione pedagogica, eppure nella maggior parte dei casi riuscivano a proporsi come affidabili fratelli maggiori.

Il rigore degli studi classici, impartito nel ginnasio e nel liceo, è stato ineguagliabile. La scuola del Seminario era privata, si facevano esami da privatisti nelle scuole di stato in quinta ginnasio, e poi, facoltativamente, al termine di ogni anno del liceo. Ho un bel

ricordo di tutti i professori, ma in particolare rimane come stella polare l'insegnamento della filosofia negli anni del triennio liceale (1956-59), svolto da un giovane prete ricco di carismi, Don Costante Scarpellini. Laureato in filosofia, appassionato agli studi di psicologia (negli anni 70 ci siamo trovati colleghi, essendo Scarpellini divenuto professore di psicologia all'Università Cattolica), dotato di passione per l'arte pittorica, aveva un metodo espositivo affascinante, rendeva le singole figure dei filosofi e dei pensatori capaci di coinvolgere noi giovani studenti. Amai Platone, Aristotele, san Tommaso, Cartesio, Spinoza, Hegel, e poi tantissimo Kierkegaard: questi nomi, soprattutto l'ultimo, furono decisivi quando scelsi il corso di laurea in Filosofia all'Università Catto-



lica. Chiudo ricordando le lezioni di Scarpellini su san Tommaso: eravamo prima del Concilio, Tommaso era spesso presentato in una sistematica "tomistica" che poi ha prodotto il successivo allontanamento per molti anni dall'Aquinata; ebbene Costante Scarpellini ci fece leggere a lezione un'antolo-

gia di passi della "Somma teologica", cioè le parole stesse di Tommaso, senza filtri preconcezioni, perché fossimo noi a interpretarle. E questo è stato un paradigma per la mia ermeneutica dei maestri della filosofia e della teologia nel Medioevo.

prof. Alessandro Ghisalberti





L'Antico Testamento della Comunità del Liceo Da "biennio" e "triennio" nasce il "Liceo"

Sono costretto a riprendere in mano gli appunti del mio "diario" e a spulciare nei file del mio pc per aiutare la memoria a ritornare a un tempo che mi sembra inizialmente così lontano e "annebbiato", ma che poco alla volta ricostruisco dentro di me e che in realtà porta date che non sono di un altro secolo: 2011-2013.

Già questo mi fa riflettere sull'accelerazione in cui la nostra vita è immersa: dieci, dodici anni mi sembrano un'eternità e mi pare che il "mondo-seminario" sia cambiato così tanto in così poco tempo!

Erano quelli gli ultimi anni della mia permanenza come Padre spirituale dell'allora biennio (a sua volta già ginnasio) che viveva in una comunità diversa e con educatori, orari e stili diversi rispetto al triennio. Usare questi termini mi fa sentire "dell'Antico Testamento" come a volte in battuta mi viene da dire con i preti che in quegli anni condividevano il servizio educativo.

Il progetto che veniva inaugurato nell'ottobre 2013 aveva messo le radici negli anni precedenti attraverso un lavoro di riflessione, ricerca, desiderio di immaginare il futuro che aveva visto coinvolti gli educatori del Seminario minore nel desiderio di dare un volto nuovo al contesto comunitario e per questo anche agli ambienti che lo ospitavano.

Ricordo anzitutto un confronto intenso e appassionato in cui ciascuno ha messo le sue idee, la sua immaginazione, il suo senso critico, le sue competenze. Le ore passate attorno al tavolo dell'altana a scambiare riflessioni che diventavano appunti e proposte poi condivise con il Rettore, gli altri preti del seminario, il Vescovo e insieme l'economista e l'ingegnere a cui chiedevamo di far diventare "muri e aule" le nostre esigenze. Si era poi poco alla volta presentato il progetto ai genitori dei ragazzi e ai preti delle parrocchie di origine dei seminaristi in quel tempo presenti nel minore.

Mentre ripenso a quel tempo riassaporo anche il gusto della fraternità che aveva permesso anche di condividere con serenità l'anno di "passaggio" in cui, mentre durante le ricreazioni si smantellavano lavandini, specchi, tubi e si abbattevano i tavolati, si costruiva nel frattempo la comunità provvisoria e sperimentale che iniziava a vivere insieme: il biennio con cappella e aule studio nella vecchia "Siberia" da tempo inutilizzata (nel palazzo Bianconi) accanto al triennio, che già lì viveva e accoglieva i nuovi compagni di viaggio. Rimangono impressi nella memoria i pomeriggi in cui, mentre qualcuno all'interno del vecchio biennio metteva "in salvo" paramenti, arredi e quadri, all'esterno dai balconi "volavano" i pezzi



Biennio, anno 2005

di legno delle camerate e dei mitici “box” che si demolivano con la mazza e la sistemazione della nuova cappella provvisoria che aveva come base dell’altare il pulpito che proveniva dalla Chiesa di S. Giovanni.

Fare comunità significava iniziare ad accordare gli stili di preghiera, gli orari della vita, le proposte dei due gruppi, ma significava anche accordare gli stili di ciascun educatore; per questo lo ricordo come tempo di intensa fraternità, perché ci si era messi in discussione con grande disponibilità e franchezza a partire da piccole esperienze che forse oggi fanno sorridere: le prime veglie preparate e vissute insieme, le liturgie che chiedevano di mescolare stili celebrativi diversi, le due feste patronali condivise, e non da ultimo l’immaginazione dei nuovi assetti che i ruoli educativi sarebbero andati ad assumere l’anno successivo.

Nel frattempo non meno intenso era il lavoro sul cantiere “edile”: le prime fasi più casalinghe di demolizione capitanate dall’ing. Villa insieme a Gianni Longa e al mitico Douglas, avevano lasciato il posto a ditte specializzate; la grande gru che issava agli ultimi piani del palazzo dell’ex ginnasio i moduli prefabbricati dei bagni era diventata un po’ il simbolo di una struttura che solo all’esterno era rimasta intatta, ma all’interno si andava completamente rifacendo con gusto.

Particolare cura era stata dedicata, oltre alla definizione di spazi che permettessero alla nuova comunità di coabitare serenamente, alla costruzione di una nuova cappella al piano terra, in collaborazione con l’architetto Elio Bianco che si andava ad affiancare a quella del primo piano, da sempre cuore del palazzo, attorno al grande affresco con la teoria dei santi di Longaretti, sotto il vigilante e materno sguardo della Madonna di Loreto regalata da papa Giovanni.

L’dea di fondo di tutto questo lavoro era quella, partita da una indicazione del Vescovo, di “allargare gli spazi”: a fronte di un calo numerico che già si intravedeva ma di cui era difficile intuire la portata, si era desiderato offrire una nuova bella casa dove i ragazzi dell’intero ciclo delle superiori potessero fare esperienza fraterna e continuare il loro discernimento vocazionale.

Non ho vissuto nemmeno una giornata nella nuova comunità e quando oggi mi capita di passare sento un po’ di nostalgia per il biennio “dell’Antico Testamento” (che avevo pure abitato da seminarista e che ancora ritrovo quando entro nella cappella al secondo piano) che non c’è più; ma più forte in me è il sentimento di curiosità e di simpatia sincera per un mondo che ora conosco poco, e che pure sento così familiare. Come quando si incontrano ragazzi conosciuti da piccoli che crescono e senti che sono “ancora loro”, ma “non più gli stessi”; proprio come gli adolescenti a cui non smetto di guardare con simpatia, per cui quella casa è stata pensata e voluta e che spero possano continuare ad abitarla vivendo un’esperienza bella e magari ancora più grande di quella che abbiamo vissuto noi.

Don Alberto Monaci



*Ragazzi del Biennio
in preghiera*



*Gli educatori
del Biennio*



*Prefetti ed educatori
del Biennio*



PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA PER LE VOCAZIONI SACERDOTALI.

FRATELLI TUTTI

Ci lasciamo accompagnare dalle parole della lettera enciclica di papa Francesco.

«Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

 *Primo mistero del dolore: Gesù che prega nell'orto degli Ulivi.*
Fratelli tutti (14)

[Le ideologie] Sono le nuove forme di colonizzazione culturale. Non dimentichiamo che «i popoli che alienano la propria tradizione e, per mania imitativa, violenza impositiva, imperdonabile negligenza o apatia, tollerano che si strappi loro l'anima, perdono, insieme con la fisionomia spirituale, anche la consistenza morale e, alla fine, l'indipendenza ideologica, economica e politica». Un modo efficace di dissolvere la coscienza storica, il pensiero critico, l'impegno per la giustizia e i percorsi di integrazione è quello di svuotare di senso o alterare le grandi parole. Che cosa significano oggi alcune espressioni come democrazia, libertà, giustizia, unità? Sono state manipolate e deformate per utilizzarle come strumenti di dominio, come titoli vuoti di contenuto che possono servire per giustificare qualsiasi azione.

Donaci Signore di ravvivare le nostre tradizioni autentiche.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.

 *Secondo mistero del dolore: Gesù flagellato alla colonna.*
Fratelli tutti (15)

Il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori. Oggi in molti Paesi si utilizza il meccanismo politico di esasperare, esacerbare e polarizzare. Con varie modalità si nega ad altri il diritto di esistere e di pensare, e a tale scopo si ricorre alla strategia di ridicolizzarli, di insinuare sospetti su di loro, di accerchiarli. Non si accoglie la loro parte di verità, i loro valori, e in questo modo la società si impoverisce e si riduce alla prepotenza del più forte. La politica così non è più una sana discussione su progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune, bensì solo ricette effimere di marketing che trovano nella distruzione dell'altro la risorsa più efficace. In questo gioco meschino delle squalificazioni, il dibattito viene manipolato per mantenerlo allo stato di controversia e contrapposizione.

Donaci Signore di riconoscere la verità che c'è negli altri.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria.

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.

 *Terzo mistero del dolore: Gesù incoronato di spine.*
Fratelli tutti (16.17)

In questo scontro di interessi che ci pone tutti contro tutti, dove vincere viene ad essere si-

nonimo di distruggere, com'è possibile alzare la testa per riconoscere il vicino o mettersi accanto a chi è caduto lungo la strada? Un progetto con grandi obiettivi per lo sviluppo di tutta l'umanità oggi suona come un delirio. Aumentano le distanze tra noi, e il cammino duro e lento verso un mondo unito e più giusto subisce un nuovo e drastico arretramento. Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un "noi" che abita la Casa comune. Tale cura non interessa ai poteri economici che hanno bisogno di entrate veloci. Spesso le voci che si levano a difesa dell'ambiente sono messe a tacere o ridicolizzate, ammantando di razionalità quelli che sono solo interessi particolari. In questa cultura che stiamo producendo, vuota, protesa all'immediato e priva di un progetto comune, «è prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni».

Donaci Signore il desiderio di un mondo unito e più giusto.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Quarto mistero del dolore: Gesù sale il Calvario portando la croce.

Fratelli tutti (18.19)

Certe parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di una selezione che favorisce un settore umano degno di vivere senza limiti. In fondo, «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se "non servono ancora" –come i nascituri –, o "non servono più" – come gli anziani. Siamo diventati insensibili ad ogni forma di spreco, a partire da quello alimentare, che è tra i più deprecabili».

La mancanza di figli, che provoca un invecchiamento della popolazione, insieme all'abbandono delle persone anziane a una dolorosa solitudine, afferma implicitamente che tutto finisce con noi, che contano solo i nostri interessi individuali. Abbiamo visto quello che è successo agli anziani in alcuni luoghi del mondo a causa del coronavirus. Non dovevano morire così. Ma in realtà qualcosa di simile era già accaduto a motivo delle ondate di calore e in altre circostanze: crudelmente scartati. Non ci rendiamo conto che isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa. Inoltre, finisce per privare i giovani del necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere.

Donaci Signore di non cedere alla logica dello scarto.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Quinto mistero del dolore: Gesù muore in croce.

Fratelli tutti (20.21)

Questo scarto si manifesta in molti modi, come nell'ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca, perché la disoccupazione che si produce ha come effetto diretto di allargare i confini della povertà. Lo scarto, inoltre, assume forme spregevoli che credevamo superate, come il razzismo, che si nasconde e riappare sempre di nuovo. Le espressioni di razzismo rinnovano in noi la vergogna dimostrando che i presunti progressi della società non sono così reali e non sono assicurati una volta per sempre. Ci sono regole economiche che sono risultate efficaci per la crescita, ma non altrettanto per lo sviluppo umano integrale. È aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che «nascono nuove povertà».

Donaci Signore di essere sempre dalla parte dei poveri e dei deboli.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.

Sacerdoti defunti (dal 7 Gennaio all'11 Marzo)



DON DANTE PALAZZI
SCANZOROSCIATE
19 GENNAIO 2021



DON RENATO CARMINATI
SCANZOROSCIATE
2 FEBBRAIO 2021



MONS. GIULIO GABANELLI
ZOGNO
20 FEBBRAIO 2021

AMICI DEL SEMINARIO e PARENTI DEFUNTI



CLAUDIO ROSSI



SALVETTI CLAUDIO
(Valbrembo)

ROTTOLI MARIA, ved. Frigeni (Bonate Sopra);

SCAINELLI ALESSANDRO (Parre);

RAVASIO MARGHERITA (Almè);

VITTONI SANDRO (Gorle);

BOLOGNA ANGELINA, sorella della zelatrice Nilla (Osio Sotto);

RAVELLI PIETRO, cognato della zelatrice Morelli Luisa (Osio Sotto);

MAFFEIS MARIA, cognata della zelatrice Maffeis Maria (Osio Sotto);

VALOTA GIANCARLA,

sorella della zelatrice Valota Teresina Cortinovia (Grumello del Monte);

BARONCHELLI ELISABETTA

ved. Baronchelli, zelatrice (Nasolino di Oltressenda Alta);

BORLINI MADDALENA, mamma di Borlini Alma (Torre Boldone);

TIRONI FRANCESCO (Scanzorosciate).

ADOZIONE SEMINARISTI

Gruppo zelatrici (Bagnatica);

Gruppo zelatrici (Nembro);

Gruppo zelatrici (Ramera);

Gruppo zelatrici (Predore);

Gruppo zelatrici (Curnasco);

Gruppo zelatrici (Bonate Sopra);

Gruppo zelatrici (Nese);

Gruppo zelatrici (Verdello);

Gruppo zelatrici (Brembate Sopra);

Gruppo zelatrici (Grumello del Monte);

Gruppo zelatrici (Osio Sotto);

Gruppo zelatrici (Parre);

Signor Savoldelli (Bergamo);

Gruppo "Apostole del Sacro Cuore".

SUFFRAGI ANNUALI

Testa Dolores per def.to Testa Erminio (Osio Sopra);

Testa Dolores per def.ta Pinotti Alessandra (Osio Sopra);

Fratu Amalia per def.t Foresti Aldo (Osio Sopra);

Fratu Amalia per def.ta Foresti Giusy (Osio Sopra);

Vavassori Teresa per def.to Cuni Berzi G. Battista (Trescore);

Spada Ninì Dolores De Campo per def.ti Grassi Caterina e Spada Luigi (Celadina, città);

Spada Ninì Dolores De Campo per def.ta Patroni Adelenni (Celadina, città);

Spada Ninì Dolores De Campo per def.ta Grassi Celinia (Celadina, città);

Spada Ninì Dolores De Campo per def.to Bassanelli Arturo (Celadina, città);

Spada Ninì Dolores De Campo per def.to Grassi Bortolo (Celadina, città);

Spada Ninì Dolores De Campo per def.ta Grassi Osvalda (Celadina, città);

Spada Ninì Dolores De Campo per def.to De Campo Benedetto (Celadina, città);

Spada Ninì Dolores De Campo per def.ta Patroni Natalina (Celadina, città);

Spada Ninì Dolores De Campo a se stessa vivente (Celadina, città);

Defendi Clara per def.ti famiglia Defendi (Treviglio);

Sorti Caterina Cavagna per def.ti Angelo e Rosa (Treviolo);

Nosari Vincenzo per def.to don Pierino Nosari e Lucia (Gazzaniga);

Ferrari Antonia per def.ti don Passio e fratelli Ferrari (Martinengo);

Ferrari Antonia per def.ti Manenti Vittorio e genitori (Martinengo);

Ferrari Antonia per def.ti Angelo e Domenica Ferrari (Martinengo);

Fontana Giovanna per def.ti famiglia Fontana e sorella Teresina (Calusco d'Adda);

Avogadri Aurelia per def.ti Avogadri Carlo, Scarpellini Irene, Vergani Luigina, Foresti Giuseppe (Osio Sopra);

Brugali Monica per def.ti Brugali Pietro, Bettoni Margherita e Giassi Vittorio (Osio Sopra);

Arnoldi Laura ved. Brugali per def.ti Manuel, Mario, Giacomo, Angela e Santina (Osio Sopra);

Maestroni M.Rosa per def.ta Lozza Gemma (Brembate Sopra);

Battaglia Iside per def.ti famiglia Messi e Battaglia (Brembate Sopra);

Rota Rosalia per def.ti Rosa, Bernardo, Noemi e Alessandro (S.Omobono);

Caccia Graziella per def.ti Caccia Emilio e Alma, Roncelli Mario e Rosetta, Gherardi Claudio (Brembate Sopra);

Besana Noris per def.ti genitori Besana Vincenzo e Tironi Norma (Brembate Sopra);

Marciali Antonia per def.ti genitori Giacomo e Angela (Osio Sotto);

Poletti Armanda per def.ti e viventi delle famiglie Poletti e Rosbuco (Osio Sotto);

Morelli Luisa per def.ti Pedrucci Antonio e Ravelli Pietro (Osio Sotto);

Fratelli Gaspari per def.ti genitori Giacomo e Gemma (Grumello del Monte);

Gabbiadini Natale e Palamini Elena per def.ti Bonazzi Cecilia, Palamini Andrea e Gabbiadini Diego, vivente (Ranica);

Riva Teresina per vivi e def.ti di famiglia (Chigliolo d'Isola);

Latino Maria Leonarda per def.ti famiglia Latino (Osio Sotto);

Latino Maria Leonarda per def.ti famiglia Graticola (Osio Sotto).

SUFFRAGI PERPETUI

Turani Gabriella per def.ti Frigeni Francesco e Lina (Brembate Sopra);

Giassi Annamaria per def.ta Dorini Agnese (Lurano);

def.to Maffessanti Luigi (Sovere);

def.ta Bianchi Giacomina (Sovere);

Rosbuco Alma per def.to Somboli Ferruccio (Osio Sotto);

Rosbuco Giuditta per def.ti Andrioletti Marco, Giuseppe e Antonio (Osio Sotto).

COME AIUTARE IL SEMINARIO DIOCESANO DI BERGAMO?



CARA AMICA E CARO AMICO,
TI RINGRAZIAMO PER QUANTO GIÀ FAI PER IL SEMINARIO.

TI COMUNICHIAMO I NUOVI IBAN CON I QUALI PUOI CONTINUARE A SOSTENERCI:

IBAN per offerte a sostegno del **SEMINARIO E DEI SEMINARISTI**

c/c bancario intestato a Seminario Vescovile Giovanni XXIII

BPER banca **IT 25 V 05387 11107 000042562409**

IBAN per suffragi e contributi associativi **ALERE E CLACKSON**

c/c bancario intestato a Opera S. Gregorio Barbarigo

BPER banca **IT 39 I 05387 11107 000042562773**

Oppure, se preferisci, puoi continuare ad utilizzare il **BOLLETTINO POSTALE**
intestato a Opera S. Gregorio Barbarigo nr. conto **000000389247**

Per altre informazioni puoi contattarci al numero **035.286.287**

GRAZIE!

Seminario Vescovile Giovanni XXIII - Opera S. Gregorio Barbarigo

Via Arena, 11 – Bergamo - tel. 035.286.287 – www.seminariobergamo.it